

DOPO IL DECRETO CRESCITA DATI GEOGRAFICI APERTI

I DATI GEOGRAFICI SONO TRA QUELLI PIÙ RICHIESTI E SCARICATI. IN ITALIA SONO ANCORA POCHE LE INIZIATIVE VIRTUOSE DI APERTURA, MA LE PROSPETTIVE PER UNO SVILUPPO RAPIDO SONO BUONE, IN SEGUITO AL DECRETO CRESCITA.

La disponibilità per tutti dei dati della pubblica amministrazione – che costituiscono un patrimonio pubblico – dovrebbe essere cosa ovvia e scontata, ma di fatto questo principio non viene quasi mai rispettato e attuato. Se poi parliamo di dati aperti, cioè di dati che siano non solo disponibili a tutti, ma anche riutilizzabili dal privato per finalità commerciali, allora il divario fra ovvietà della regola e realtà dei fatti cresce ancor di più. Ciò che è necessario sottolineare, innanzitutto, è la sostanziale differenza fra “disponibilità” e “apertura” dei dati, che dipende essenzialmente dalla licenza d’uso: per poter essere definita open, quest’ultima deve consentire il più ampio riuso possibile dei dati, anche per finalità commerciali. Quindi l’open data non è finalizzato solo alla trasparenza e disponibilità di dati che il cittadino ha contribuito a realizzare pagando le tasse, nonché alla semplificazione delle pratiche tecnico-amministrative, ma anche allo sviluppo economico del mercato, perché sollecita la pubblica amministrazione a rilasciare i dati con licenze che consentano il riuso commerciale dei medesimi. Il fatto è che fino ad ora si è operato in mancanza di norme chiare, anche perché il modello open data è piuttosto giovane. E così anche la sua storia.

Gli americani, come al solito, sono stati i primi a porre regole esplicite e trasparenti in materia. A dicembre del 2009 Barack Obama, al suo primo mandato alla Casa Bianca, emana la direttiva sull’*open government* che parla di dati aperti, di formati aperti, di servizi di download dal web, di riuso. Il governo inaugura anche il portale data.gov dedicato all’open data, sul quale risulta subito evidente che i dati più richiesti e quindi più scaricati sono quelli geografici.

In Italia, in realtà, alcune Regioni rendono disponibili già da qualche anno dati geografici attraverso servizi di consultazione, interoperabilità e download, ma le regole di riuso sono in genere troppo restrittive e sicuramente non open. La prima Regione ad adottare una licenza realmente open è il Piemonte: a maggio del

2010 offre una quantità di dati – geografici e non – sul nuovo portale dati.piemonte.it. Anche se con un paio d’anni di ritardo rispetto agli Stati Uniti, anche il governo italiano si accorge delle potenzialità dell’open data e nell’autunno 2011 lancia il portale dati.gov.it, anche se l’iniziativa non è ancora supportata da una legge nazionale. Quell’autunno, seguendo le orme del Piemonte, partono anche altre analoghe iniziative della Regione Emilia-Romagna e dell’Istat. Da quel momento in poi alcune altre Regioni si svegliano e, in mancanza di una legge nazionale, emanano leggi e delibere regionali sul tema. Non mancano Province e Comuni virtuosi, mentre gli enti centrali, a parte il ministero dell’Istruzione università e ricerca e il ministero della Salute, sembrano indifferenti alla materia. Ma a dicembre 2012 il governo italiano finalmente promulga la legge 221 (conversione del travagliato decreto Crescita 2), nella quale l’articolo 9 è dedicato integralmente ai dati aperti. Definizioni, ruoli, termini e scadenze sono ben specificati; dovrà essere la neo-istituita Agenzia per l’Italia digitale a coordinare e monitorare l’operato della pubblica amministrazione.

Ma se ora abbiamo finalmente una legge che ci può far superare lo scoglio dell’apertura dei dati pubblici, seppur con l’exasperante lentezza della nostra burocrazia, non abbiamo tuttavia risolto tutti i nostri problemi. È giunto infatti il momento di pensare al vero obiettivo dei dati aperti: il loro riutilizzo. Perché i veri attori che possono valorizzare l’operazione open data sono in realtà gli sviluppatori, le aziende, i professionisti, i ricercatori, che adesso potranno finalmente usare dati aperti in nuove applicazioni, per sviluppare ricerche, nelle pratiche tecnico-amministrative, per fare business.

Alla Conferenza “OpenGeoData Italia: istruzioni per l’uso”, tenutasi a Roma il 28 febbraio 2013, sono venuti fuori i primi problemi relativi al potenziale riuso dei dati aperti: un’insufficienza dei metadati (informazioni che descrivono

i dati) che rende a volte inutilizzabili i dataset pubblicati; la mancanza di standard dei modelli di dati, che rende impossibile lo sviluppo di applicazioni che possano funzionare su dati pubblicati da enti diversi (es. gli stradari oggi pubblicati da alcuni enti locali hanno strutture molto diverse fra loro); scarsità di dati di prioritaria importanza come i database topografici, i modelli digitali di elevazione, le ortofoto.

Quello che andrà quindi costruito e alimentato è un *feedback* continuo fra chi pubblica e chi riusa il dato. A partire naturalmente dalle istituzioni chiamate a coordinare l’operazione open data, che dovrebbero aprire le orecchie verso chi rappresenta gli utenti/riutilizzatori dei dati; e proseguendo con gli enti centrali e locali che pubblicano i dataset, che dovrebbero ascoltare con maggiore attenzione le esigenze su dati e servizi da pubblicare o migliorare.

Dopo la promulgazione della già citata legge 221/2012, è sicuramente questo il momento per aprire il dialogo e la collaborazione. Vedremo nei prossimi mesi quali saranno gli sviluppi dell’open data in Italia. Le prospettive sembrano essere buone.

Giovanni Biallo

Presidente associazione OpenGeoData Italia

